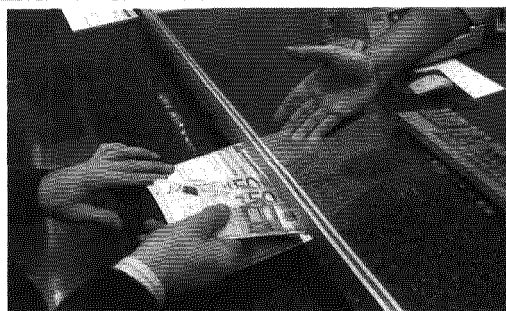


SCENARI ECONOMIA

IL DUELLO DELLA SETTIMANA

I governatori delle banche centrali europee hanno deciso un ammorbidimento di Basilea 3,

che fissa i rigidi requisiti di capitale richiesti agli istituti di credito. In teoria questo dovrebbe facilitare l'offerta di finanziamenti alle imprese e ai privati. Ma il timore è che le banche pensino più ad aumentare i profitti che ad allargare i cordoni della borsa.



Per avere credito le imprese devono presentare veri piani di sviluppo

*Stefano Caselli**

L'inizio del nuovo anno ha portato la (gradita) sorpresa di una dilazione e di una leggera attenuazione dei requisiti di liquidità imposti dal piano di attuazione di Basilea 3. Non è una rivoluzione ma è sicuramente una decisione molto positiva: non a caso le borse hanno immediatamente reagito spingendo al rialzo i titoli bancari. È sufficiente questo evento a ridare fiducia al sistema e a riaprire i canali del credito? I passi da compiere sono ancora tanti e coinvolgono attori differenti.

Il primo passaggio è collegato al tema dei requisiti di capitale: finché i titoli del debito pubblico italiano avranno un rating non elevato, le banche italiane che hanno investito (giustamente e come tutte le banche europee) nei titoli del proprio paese subiscono una penalizzazione che limita la possibilità di concedere credito. Il secondo è collegato a una rivisitazione più ampia di Basilea 3: l'adozione di requisiti molto stringenti, in linea di principio condivisibile, alla prova dei fatti ha generato un irrigidimento del processo produttivo delle banche, frenandone la capacità di impiego. L'introduzione di forme di incentivo al finanziamento alle categorie più fragili potrebbe essere una buona strada da perseguire. Il terzo passaggio è costituito dalla qualità della domanda: non dimentichiamo che la concessione di credito richiede una presenza di progetti di investimento di varia natura (impianti, acquisizioni, crescita internazionale) da parte delle imprese. È soprattutto su questo tema che occorre insistere per il bene del Paese.

** professore di economia e finanza, Università Bocconi, Milano*



Ma il problema della liquidità chiama in causa anche la pubblica amministrazione

*Alberto Meomartini**

In vista dei timidi miglioramenti dell'economia previsti per la seconda parte dell'anno, la preoccupazione maggiore per le imprese è che non venga a mancare l'ossigeno per resistere ancora in questo periodo e guardare al futuro. Le lamentele generalizzate non servono: dipende molto anche dalla capacità delle imprese, e delle loro associazioni, di rappresentare con trasparenza e chiarezza i propri progetti. Trasparenza, in altri termini, in cambio di maggiore attenzione specifica da parte del sistema bancario. Questa è la strada da seguire, l'esatto contrario degli automatismi. E potrei citare a Milano innumerevoli casi di rapporto positivo fra sistema del credito e quello delle imprese, sulla base di questo concetto. Abbiamo sempre ritenuto che Basilea 3 dovesse tenere conto della specificità dei singoli paesi, soprattutto con riferimento al nostro particolare tessuto imprenditoriale di piccole e medie imprese. La decisione assunta dal Comitato di Basilea non può che vederci favorevoli, essa consente di non compromettere ulteriormente la capacità del sistema bancario di finanziare l'economia reale.

Ma ridurre il rischio di una potenziale contrazione degli impieghi non è sufficiente. Il problema della liquidità è grave anche in relazione agli abnormi termini di pagamento imposti dalla pubblica amministrazione e purtroppo allargati al sistema dei pagamenti fra imprese. Non va dimenticato poi quale sia l'onerosità dei finanziamenti che le nostre imprese scontano rispetto ai concorrenti. Il sistema bancario deve quindi migliorare la capacità di leggere e comprendere le situazioni aziendali e quello delle imprese deve a sua volta migliorare la capacità di rappresentare con trasparenza le proprie esigenze per accedere al credito.

** presidente Assolombarda*

Bettolini/ImagoEconomica